

VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO VII - N. 8-9

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

AGOSTO-SETTEMBRE 1958



RIVISTA MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

La morale sessuale nell'educazione

Questo argomento, la morale sessuale nell'educazione, sembra nuovo e arduo, sembra quasi che ci voglia del coraggio ad affrontarlo, ma in verità esso non è nuovo, da molto tempo germoglia nella coscienza individuale di molti uomini; anzi, esistono fenomeni atti a dimostrare che già si è iniziata una coscienza nazionale sulla necessità di considerare l'educazione in rapporto alla vita sessuale, come un bisogno dei nuovi tempi e come una questione di pubblico interesse.

Il Ministro dell'Educazione Pubblica di Prussia ha diramato una circolare a tutte le scuole del Regno, per chiedere come si impartisca l'educazione sessuale agli allievi, così in rapporto ai concetti di etica che vi sono collegati, come in rapporto alle norme di profilassi nella vita sessuale fisiologica e nelle malattie sessuali.

Altre manifestazioni pratiche noi abbiamo già avuto in Italia, dove nelle Scuole Pedagogiche Universitarie, destinate ad impartire l'istruzione agli educatori del popolo, fu introdotto l'insegnamento dell'antropologia pedagogica, che può, in fondo, considerarsi come la scienza dell'igiene e della morale sessuale. Infatti, gli studenti vengono iniziati all'indagine sul gentilizio dello scolaro, per rilevare se gli individui furono generati normalmente, o se nella loro genesi intervennero cause patologiche e degenerative. Scuola impressionante: perché lì si vedono vivere esseri infantili i quali, per se stessi, rappresenterebbero l'innocenza e che pure sono votati al dolore, alla debolezza, alla degradazione. Non soltanto le grandi colpe sociali appaiono come la causa della nascita di esseri umani inferiori, ma anche piccole colpe, semplici errori, tutto quanto l'uomo fa che non sia perfetto: tutto ciò viene segnato nella specie, come vi restano segnati tutti i trionfi della nostra forza. La degradazione, come la bellezza compiuta, e la potenzialità psichica della nostra posterità, è collegata colla vita pratica, con la vita morale che noi sappiamo condurre.

Dicono i religiosi che Dio segna nell'eternità tutte le colpe grandi e piccole che noi dovremo pagare e segna pure tutte le grandi virtù e le piccole, delle quali saremo compensati. Ebbene, ecco la vita eterna, il grande libro dove sono segnate tutte le opere nostre, la nostra posterità. L'« Antropologia Pedagogica » tratta oggi ancora dell'uomo medio: il grande progresso della biometria che si è svolto in questi ultimi tempi, specialmente in Inghilterra, ma anche in Italia, per opera di illustri scienziati, ha permesso di ricostruire su leggi matematiche l'uomo il quale fosse eventualmente procreato in un ambiente privo di colpa, secondo la natura pura, senza peccato. Ebbene, le misure, le proporzioni stabilite, corrispondono precisamente a quelle che l'arte greca ha immortalato nelle sue statue. Noi potremo, dunque, divenire dei grandi artisti nel mondo futuro, plasmatori di bellezze umane perfette: non

in marmo, ma in carne viva. E questo tipo di uomo medio, essendosi svolto in un ambiente puro, sarebbe anche perfetto nell'animo, e costituirebbe quasi l'ideale dell'etica sessuale, il simbolo del perfezionamento della nostra specie, il tipo ideale che tutti dobbiamo guardare per potere, nei tempi indefiniti, imitarlo e raggiungerlo.

Quando si svolgono queste lezioni, nella scolaresca è manifesto un interesse speciale: sparisce il professore, sparisce quasi lo stesso contenuto scientifico, innanzi alla nascita della coscienza in quelli che ascoltano, la quale risorge in una responsabilità verso la specie prima non intravista; e in un sentimento di orrore verso la leggerezza con la quale l'umanità cammina sopra questa grande responsabilità.

Tale impressione ci dice che lo spirito dei giovani è maturo e che qualche cosa di grande assai è avvenuto in fondo alle anime umane. Così molteplici manifestazioni nazionali ed individuali ci rivelano assai chiaramente che la società civile sente come necessità una moralità nuova e, quindi, una nuova educazione.

Certamente, su tale argomento molto possiamo con l'educazione. E' noto che esistono sull'efficacia della azione educativa due opposte teorie: una ammette l'educazione onnipotente a trasformare l'individuo; l'altra le nega tale potenza trasformatrice. Invero, l'educazione può perfezionare e guidare, ma non trasformare l'individuo creato: quale educazione potrebbe rendere intelligente l'imbecille, veggente un cieco, uomo normale e utile un pazzo morale? Un individuo è sostanzialmente determinato nella sua personalità, fino dal concepimento di quella cellula ovo invisibile, microscopica, ma che contiene tutto l'individuo.

Supponiamo un uomo alcoolizzato che nello stato di ebbrezza fecondi e poi fugga, dimentichi la madre, il fanciullo; egli avrà dato nella materia una cellula infinitesima, nel tempo un attimo fuggevole, ma ciò è bastato per dare all'umanità un individuo criminale e un epilettico sul quale poco o nulla potrà l'educazione. Sembrerà un paradosso, ma l'educazione è veramente onnipotente quando agisce per coloro i quali ancora non esistono, quando si attegga sovrana a dirigente del divenire biologico della specie.

Ebbene, noi non possiamo concepire niente di più spirituale, di più moralmente alto, di più fine, che questa contemplazione degli esseri che ancora non sono nati e per i quali vogliamo proporci una difficile via di forza, di perfezionamento, di virtù.

Molto dobbiamo sperare dall'educazione nella morale sessuale: ma come praticamente impartirla? Ecco una questione enormemente vasta, che è ben difficile da trattare, e che mi propongo di trattare sotto forma di parabola. Scelgo alcune parabole dovute a donne illustri, le quali ci hanno la-

sciato delle eloquenti sintesi che riassumono in modo semplice, ma pur profondamente efficace, questa alta questione: specialmente per ciò che riguarda l'opera materna nell'educazione dei figli.

Madame de Héricourt, una femminista dell'antica maniera, nel suo libro « *La femme affranchie* » espone un « credo » che tutte le donne dovrebbero meditare.

In esso così si rivolge alle madri: « Voi ammonite il bambino: — Non dire bugie, perché questa è cosa indegna d'una persona che si rispetti. — Non rubare! ti piacerebbe forse che ti rubassero le cose tue? questa è un'azione disonesta — Non opprimere i compagni che vedi più deboli di te, non essere scortese con essi, perché sarebbe una viltà. Eccellenti princìpi. Ma quando poi il bambino è diventato un adolescente, la madre dice: « Bisogna che un giovane si sfoghi » e sfogarsi vuol dire essere adultero, sedurre, frequentare il lupanare. Come! è quella madre che diceva al fanciullo: « Non mentire! » la stessa che oggi permette all'uomo di tradire una donna come lei? E' quella che insegnava al bambino di non rubare un giocattolo, che oggi trova lecito al figlio di rubare la vita, l'onore di una donna come lei. E' quella che gli raccomandava di non opprimere i deboli che oggi gli permette di schierarsi tra gli oppressori di un individuo umano che la società ha fatto schiavo! Ma non vedete — aggiunge Madame d'Héricourt — che voi non siete solidali né con la donna, né con l'uomo, poichè gli permettete di scendere in basso. Voi siete solidali solo sul fatto degradante che travolge tutta l'umanità! ».

Questa madre, che così profondamente si contraddice, è una schiava. La schiavitù sessuale non è soltanto quella che noi siamo usi a considerare, non è solo quella della donna perduta che vogliamo salvare: sempre quando un'orrenda forma di schiavitù fa parte di una forma di civiltà tutta l'umanità che vi appartiene ne risente ed è schiava con essa. Così oggi è schiava quella madre che non può più seguire il figlio suo, quello che essa allevò nella salute del corpo con tanta cura, e che allevò nella gentilezza morale con tutta la passione del suo cuore: è schiava quando quel figlio le è strappato per andare forse nella morte o nella rovina della salute fisica e per discendere nella degradazione morale; mentre essa non può fare altro che fissarlo silenziosa e immobile. Ella dice per scusarsi che la dignità e la purità non permettono alla madre di seguire il figlio in questo cammino. « Ma non sentite — esclama Madame d'Héricourt — che sarebbe solo degna e pura quella donna capace di educare un tale figlio che non avesse mai niente di obbrobrioso da confessare a sua madre? Non dignità e forza può invocare a sua scusa la madre, poichè in questo caso, anzi, è l'annientamento della madre!

Della madre vera abbiamo dei tipi grandiosi nell'antichità: è madre per noi, Veturia, la donna forte che passa le mura della città e le frontiere del nemico, per andare ad affrontare un figlio possente. Ella procede incontro a quel figlio, gran condottiero

di eserciti, per domandargli se è un traditore della patria. E il grande condottiero vittorioso, di fronte all'ammonimento della madre, sacrifica la parola data e la vita.

La vera madre dovrebbe, nei nostri tempi, essere simile a questa: dovrebbe poter sorpassare le muraglie del pregiudizio e le frontiere della schiavitù e avere tanta dignità da poterlo arrestare, dicendogli: « Figlio, tu non sarai un traditore dell'umanità! » Ma, per assurgere a tale altezza, la madre deve trasformarsi, non può essere questa onnipotente e grandiosa figura di donna la madre di oggi, che è semplice tutrice del fanciullo, o, come si dice, educatrice del bambino. Chi educa, deve farsi simile per quanto è possibile all'individuo da educare: ecco, infatti, la madre di oggi che, limitata al compito di educatrice del bambino, è ridotta artificialmente a rimanere essa stessa bambina, ignara della vita e delle sue lotte, infantile, rimpicciolita nel pensiero e nella coscienza. Ma la donna che vuol seguire l'uomo ed essere madre dell'uomo, deve farsi virile, essere come lui lottatrice dell'ambiente sociale: deve possedere la sapienza che scaturisce dall'esperienza personale, sia pur dolorosa: ma è l'esperienza sua che la renderà protettrice del figlio e salvatrice ed amica fedele dell'uomo.

Tolgo un'altra parabola dagli scritti di un'illustre donna, che scrive sotto il nome di Nelly, ed è considerata come una delle più brillanti e forti educatrici del Belgio: ella ha composto un racconto per bimbi così eloquente da costituire una grande sintesi del compito dell'educazione materna, a proposito delle verità sessuali da rivelare al fanciullo.

Il figlioletto chiede alla madre: « Mamma, di dove vengono i bambini? » La madre risponde: « li porta una cicogna ». « E la cicogna dove li prende? » « Li prende in un pozzo ». E, a questo proposito, racconta una storia.

Il giorno dopo il bambino va a scuola e il maestro racconta la storia commovente di un nido di cicogne che è andato a fuoco; e la madre, non potendo trasportare a salvamento i suoi piccoli, preferisce morire bruciata con essi. Il bambino protesta: « Come! non può trasportare i suoi piccini la cicogna che trasporta i bambini? » Grande ilarità generale; il bambino grida: « Ma sì, è vero, me l'ha detto mia madre! » Intanto comincia a scuotersi quella fede cieca che aveva in sua madre e, tornato a casa, le chiede: « Perché mi hai ingannato e mi hai fatto deridere da tutta la scolaresca? » La madre potrebbe cogliere questa occasione per rivelare il segreto, ma non lo vuole e dice: « Non mi seccare! » Il fanciullo va a scuola pieno di curiosità: i suoi compagni lo illuminano troppo minuziosamente, e più di quello che sarebbe stato decoroso e necessario per un fanciullo, tanto che questi vede ravvolta quella madre che lo ha ingannato in una specie di nube d'impurità ed allora quasi una barriera si erige tra questi due esseri che pure erano così buoni e fatti per aiutarsi l'uno con l'altro.

Un altro bambino domanda a sua madre la stessa cosa. La madre, che aveva preso un preventivo ac-

cordo con suo marito, spiega: « Figlio mio, come le frutta dolci si maturano sugli alberi, così il figlio si matura nel corpo di sua madre ».

« Sì, ma poi, come ne esce? » « Ma, quando il bambino è maturo così che possa vivere anche separato dal corpo della madre, la madre si fende, si apre, ed il fanciullo esce ». Dice il bambino: « Ma dovrà soffrire un gran dolore! » « Sì, piccino mio, un gran dolore: ma quando la madre vede il suo piccino, sente una tale tenerezza, una tale dolcezza, che dimentica tutti i dolori sofferti! »

Il bambino rimane colpito, afflitto, ed anche la sera, prima di andare a letto se ne ricorda e dice alla madre: « Lascia che ti baci, lascia che ti consoli » e, quella che soltanto amava, diventa per lui la venerabile. Egli si confidò sempre con la sua madre, si fidò sempre di lei perché ella gli aveva rivelato la verità e non ebbe bisogno di chiedere spiegazione ad alcuno: così, miracolosamente, sfuggì la corruzione dell'ambiente ».

Ora, questo eloquentissimo racconto di Nelly potrebbe condurre ad una riflessione: la madre si è confidata col marito, si è consigliata col marito per una confidenza così semplice? Ma nei paesi cattolici i fanciulli hanno come preghiera della purità una preghiera che inneggia alla maternità e fa ripetere alle labbra infantili: « Benedetto il frutto del Tuo Ventre! » E dunque, non solo è rivelato il segreto, ma è ripetuto mattina e sera come la sublime poesia della purità. Dunque, non è il fatto in sé che preoccupa; esiste una specie di tacita proibizione per la donna, sia pur madre, d'impacciarsi in qualsiasi maniera della questione sessuale. E questa falsa purità è quella che forma la schiavitù morale. Per intendere come possa essersi usato questo malinteso del pudore, così interpretato, bisogna riflettere ed illustrare un principio che pure richiederebbe molto tempo e molte parole per essere completamente svolto: e che, più che dimostrare, bisogna limitarsi ad enunciare.

Si tratta di un fenomeno della psicologia della società ed anche dell'individuo umano, fenomeno per il quale l'individuo primitivo nell'età, nel progresso sociale, si ferma più alle cose piccole che alle grandi, più alle materiali che alle spirituali, donde viene una fatale confusione del mezzo col fine. Fatale confusione o, se vogliamo chiamarlo così, fatale peccato; peccato di origine, per cui l'uomo perde la visione di tutto quanto è grande. Il concetto della specie può illustrare bene questa idea: la creazione degli esseri vivi, la vita eternata nella sua meravigliosa varietà, ecco il grande, ecco il fine; il concepimento, la cellula del concepimento, il pulviscolo infimo, il nulla, ecco il mezzo.

Chi perde il fine e si fissa al mezzo, si rimpicciolisce e, necessariamente, si degrada. Questo peccato originale è proprio un peccato d'interpretazione di scienza: non è un peccato sessuale, esso infatti può applicarsi a tutto, ma specialmente all'alimentazione, con molta analogia e ciò che avviene nella vita sessuale.

Anche qui, in tempo passato, l'uomo ha confuso il mezzo, la gola, col fine, la nutrizione, il mantenimento dell'individuo. Concetto alto, questo, della

nutrizione; la vita è in ciò, che la materia continuamente fugge da noi e si rinnova. E si potrebbe dire: se la materia di continuo fugge, che cosa è l'uomo, che cosa sono le creature vive? Questa materia che, fuggendo, tuttavia è eterna, come eterna è la vita: sicché sembra che la natura rappresenti un bacio, rinnovantesi ad ogni secondo, di due eternità, questa è la materia della vita.

Quanto altamente spirituale, quanto grandioso e poetico! e l'uomo confonde ciò col piacere del gusto quando mangia, confonde il nutrimento della vita coll'alimento del vizio, ed allora avviene quello stato caratteristico di qualche secolo fa.

Da una parte la crapula, il tuffarsi senza freno in questi godimenti della gola, e dall'altro i digiunatori del deserto; i quali volevano ammonire i crapuloni con l'esempio della loro astinenza. E, mentre tali erano le cose, non si doveva parlare di alimentazione, perché era un argomento volgare, basso.

I poeti, specialmente, trattavano argomenti elevati; ma non dovevano parlar mai di mangiare, per mantenersi sempre alti nelle cose dello spirito.

Una donna giovane, volendo sembrare attraente, cercava di far dimenticare che era pure una creatura che mangia. Sembrava che l'umanità si vergognasse di questo sublime atto della nutrizione; ed in verità aveva ragione di vergognarsi! Si vergognava di quel peccato originale, di quella confusione che aveva fatto del mezzo col fine, e ne provava il pudore.

Quando la scienza riuscì a porre nei suoi giusti e veri limiti la questione, allora l'ambiente si trasformò completamente; tutti gli individui, oggi, devono mangiare quel tanto che basti per mantenere la vita sana; nessuno, ora, vorrebbe prendere una indigestione, si sa bene che il banchetto dei ricchi deve essere elegante, i cibi vi sono gustosi ma limitati; e, nel tempo stesso, è difeso un grande principio: « *che tutti gli uomini, indistintamente, hanno diritto a nutrirsi in modo sufficiente e adatto* » a rimanere sani.

Ai nostri giorni i digiunatori non sono considerati come virtuosi: chi digiuna per il digiuno sarà oggi come un Succi, che si espone nei cinematografi. No; non sono più virtuosi coloro che fanno l'enorme sacrificio di digiunare perché ciò sia di ammonizione alla crapula che più non esiste, oggi noi conosciamo una sola virtù: mantenersi sani e forti per potere con tutte queste forze, con tutta questa salute e con tutto il potere dell'anima e dell'intelligenza che ne deriva, lavorare al perfezionamento dell'umanità.

Ebbene, qualche cosa di simile possiamo ripetere per la vita sessuale. Rispetto a tale questione noi siamo oggi all'epoca dei crapuloni, siamo nella pienezza del peccato originale, nella grande confusione del mezzo col fine; e ce lo dicono gli errori sociali che si manifestano nella seduzione, nella prostituzione, nella incoscienza verso i diritti della specie, nel disprezzo col quale qualche volta si può ravvolgere la maternità e il frutto della maternità.

Rimessa nei limiti giusti, anche per questa questione dovrebbe succedere qualche cosa di analogo a ciò che è avvenuto nella trasformazione del concetto dell'alimentazione: dovrebbero, cioè, scom-

parire tutti gli errori, ed allora non sarebbe più ammirevole, quella verginità inconscia che non ha altra virtù che di essere in se stessa. Non sarà solo la verginità a formare la virtù degli uomini, ma l'eroismo dell'individuo che lotta per essere libero della vita sua, per essere purò innanzi a se stesso, affinché questa sua personalità esaltata possa compiere qualche grande missione sopra la società intera.

Dobbiamo riconquistare le nostre forze, il nostro tempo; dobbiamo riconquistarli in una libertà virtuosa, e pura, che innalzi tutta la civiltà di un alto gradino. Allora non sentiremo il pudore, come oggi lo sentiamo; oggi sentiamo vergogna ed abbiamo ragione, nessuno potrebbe dire mai che è ingiustificata la nostra vergogna! ma dobbiamo vergognarci di avere così brutalmente e così colpevolmente scambiato il mezzo col fine, perché non è la cosa in sé che può farci vergognare!!

Chi è credente in Dio Creatore, quale bestemmia potrebbe pronunciare contro il suo Dio che quella di aver creato cose delle quali il solo accenno deve far salire il rossore alla fronte? Dobbiamo vergognarci di aver deturpato così questa opera creatrice da doverne arrossire ed in questo caso è troppo poco il rossore che salisce alla fronte.

L'uomo nuovo dovrà vergognarsene con tutte le forze dell'anima, per depurare il mondo da questo peccato. Ora, questo concetto deve informare i principi della nostra educazione di morale sessuale. Lo scopo profondo e supremo deve essere quello di allontanare l'attenzione dei nuovi uomini che si formano, di allontanarla dal mezzo per riconcentrarla sulla grandiosità del fine; onde riparare e proteggere individui dal pericolo della caduta; circondare il fanciullo di un tale splendore grandioso di quel fine mirabile che conduce alla creazione e alla eternità della vita, che egli non debba mai sentirsi toccare e ferire da tutto quanto riguarda la vita. Che, se noi non avessimo questo concetto, e credessimo che l'educazione sessuale nel fanciullo e nell'adolescente dovesse limitarsi ad insegnare alcune norme che si riferiscono al mezzo di questo grande fine, noi saremmo corruttori e immorali.

Ad un'opera di tanta importanza devono collaborare insieme la madre e la scuola: perché non è soltanto un interesse dignitoso e religioso della famiglia, ma un interesse di utilità umana, e sociale, anzi, di utilità supersociale; perché si spinge al di là dell'ambiente, verso il perfezionamento della specie futura.

La madre potrebbe avere per compito di illustrare, santificandolo, nella famiglia tra le materne cure della casa, dolci e affettuose, tutto quanto è doveroso, semplice, atto ad essere spiegato al fanciullo, riguardo al mezzo del grande fine.

Per esempio, per la rivelazione dei fenomeni della maternità, non c'è bisogno della parabola di Nelly: basterebbe che il fanciullo vedesse la sua madre gestante, che essa non si ammantasse, per celare in modo assoluto questo suo stato, ma lo lasciasse intravedere al fanciullo.

Quante volte succede che il piccolo fanciullo rimanga quasi in una estasi deliziosa davanti al corpo della madre gestante, e cerchi di sentire con le pic-

cole mani i movimenti di quello che sarà suo fratello più piccolo, più debole di lui, debolissimo; col quale dividerà l'infanzia, le carezze di sua madre: di quell'individuo verso il quale sente svilupparsi un senso di alta dignità di protettore. Niente di più dolcemente educativo di questa verità svelata nel modo più naturale e più sacro che sia possibile.

Qui si potrebbe limitare l'educazione materna: e alla scuola riserbare il grande problema di dare l'idea grandiosa del fine della creazione, con metodo, con studio, con scienza; ben misurando e ben sapendo lo scopo che si prefigge. E questo spetta alla scuola: non perché alla madre ciò sia impedito, ma perché quando diciamo madre dobbiamo intendere non soltanto le madri borghesi, ma tutte le madri. Ci sono le madri proletarie, le quali non potranno mai fare di più e di meglio che presentare al loro figlio la propria vita, come esempio.

Ora, dunque, si tratterebbe di svolgere un nuovo programma nelle scuole: sarebbe pretenzioso progettarlo in modo definito; come sarebbe pretenzioso voler prevedere tutto quello che bisognerebbe fare per raggiungere lo scopo d'innalzamento e purificazione nella vita della specie.

Nelle grandi trasformazioni sociali sono gli avvenimenti che insegnano, e tanto più qui, dovranno essere gli avvenimenti: questo sarà il modo con il quale l'umanità risolverà da se stessa il più grande problema umano e sociale: quello che si ricorda del divenire e del perfezionamento della specie.

Intanto possiamo farci un programma che ci serva di guida per poter insieme incamminarci su una strada lunga, che non conosciamo nei suoi particolari, ma che sappiamo dove conduce: lontano, verso un grande regno di pace divina.

L'idea del modo pratico di insegnare ai piccoli fanciulli la grandiosità del problema, mi è stata ispirata dalla gentile amica Olga Lodi: la quale si è accorta che una sua bambina di sei anni, molto intelligente, prendeva una grande passione al racconto dei fenomeni che avvengono nell'amore dei fiori.

Mi diceva la mia amica: « io voglio scrivere un libro che sostituisca il libro dei racconti delle fate; e questo libro deve essere l'esposizione un poco fantastica dei grandi fenomeni della natura vegetale.

Difatti: il bambino che ama il meraviglioso, sentirà il meraviglioso della natura. Che cosa è la fata che avanza con la bacchetta e fa sorgere un grande palazzo luminoso, che cosa è in confronto al polline, al pulviscolo d'oro divino, che vola sulle ali del vento, che contiene in sé le querce, i palmizi, il grano che nutre l'uomo, i fiori più meravigliosi per profumo e colore che abbia la terra?

Su questa bacchetta magica dell'universo, su questa bacchetta divina dovrebbe il bambino rivolgere la sua fantasia, deliziandosi alla contemplazione della vita che si svolge. Dare il racconto fantastico dell'amore dei fiori: come quello, per esempio, della pianta acquatica di Maeterlink, il cui fiore femminile ha grandi petali bianchi e sta sulla superficie dell'acqua come una bella dormiente, leggera,

avvolta nei veli e che si sdraia sul velo delle acque al bacio continuo del sole: ed il fiorellino che sta in fondo alla fontana, piccolo, che aspira all'alto e che, nelle generazioni attraverso ai secoli, ha imparato a tesoreggiare le piccole bollicine di aria ed a farne una bolla grande che lo aiuterà ad innalzarsi verso la superficie: e si innalzerà lentamente, fino a baciare la bella donna sdraiata al sole, e dopo ciò, muore. Ma no, non muore, perché in quel bacio ha avuto l'eternità. Mentre i grandi monumenti cadono, mentre la memoria dei grandi sparisce nei secoli, è sempre là quel fiore della fontana, con la sua donna sdraiata al sole, e col piccolo fiore che aspira eternamente ad innalzarsi.

Quando i fanciulli fossero un poco cresciuti, si potrebbe passare alla zoologia, prendendo, per esempio, a considerare gli insetti, che sono individui tanto lontani da noi da essere certamente insospettati sotto certi punti di vista. Ci sono degli studi sorprendenti in proposito. Basti citare un recente lavoro che tratta della psicologia di un ragno.

Questo ragno crea con il suo lavoro un piccolo sacco, dove depone le uova: poi, dentro questo sacco si racchiude lui stesso, quasi custode immediato del suo tesoro, della specie, e sta lì, all'interno, a difendere questo sacco, anche dopo che i piccoli sono nati; e qualunque lesione avvenisse dal di fuori, il ragno si affretta a ripararla.

Togliendo il ragno da questo sacco e mettendolo lontano da lui e anche lasciandovelo per 20 giorni, il ragno non cessa mai di tentare la fuga, di agitarsi; e, quando lo si conduce vicino al sacco, vi si precipita!

Così enorme distanza di tempo non basta a far perdere la memoria di questa grande maternità. E, se si toglie la vera madre dal sacco e si mette un altro ragno, questi diventa la madre adottiva e si affeziona talmente che lotta con grande valore contro chi tenta di avvicinarsi. Ma, all'appressarsi della vera madre il ragno fugge spaventato, come innanzi a una forza invincibile: e la vera madre entra, così, tranquilla, nel suo piccolo sacco. Ma se poi, artificialmente e crudelmente si apre il sacco, lacerandolo, allora quella madre, come se fosse fulminata, muore sulla distruzione della sua specie.

Che cosa è questa appassionata maternità? Dove risiede? Il piccolo ragno non ha carne, non ha sangue, non ha un cuore, non ha cervello: sono due millimetri cubi di una sostanza molliccia e nerastra.

L'amore materno non è nel cuore della madre: l'amore materno è qualche cosa di più grande ancora, la madre è quella creatura che incarna questa cosa così grande che è la maternità; è la forma che assume la vita per proteggere e conservare se stessa; cosa grandiosa al di là delle creature, che sembra toccare la sua origine nella stessa eternità.

« Non erano ancora gli abissi, ed io ero già concepita » (1).

Si potrebbe ancora insegnare ai fanciulli qualche cosa sopra la teoria dell'evoluzione, che oggi ha alquanto cambiato nella interpretazione primitiva riguardo alla lotta e alla vittoria della specie.

(1) Dal « Libro della Sapienza »: Prov. 8.

Oggi non si considerano più vittoriosi gli animali che hanno grandi difese; come le fitte pellicce, le robuste zanne, gli scudi, gli aculei. Perché questi animali, prima di diventare così forti e robusti, sono stati in principio una cellula microscopica, e poi un tenero e debole animale infantile: e durante tale epoca non avevano armi, e avrebbero dovuto scomparire, se non li avesse difesi la maternità.

In ultimo, si potrebbe insegnare agli adolescenti l'antropologia. Il fatto stesso che il peccato sessuale possa condurre noi a divenire i genitori infelici di infelici creature, basta in sé a dare la coscienza nuova della responsabilità verso la specie. Ma è anche educativo far contemplare lo sviluppo dell'uomo; farlo contemplare a tutti come qualche cosa di gioioso nella cultura intellettuale a cui tutti gli uomini hanno diritto.

MARIA MONTESSORI

Dalla cortesia della signora Lina Traversa, che fu discepola e collaboratrice diretta di Maria Montessori, abbiamo avuto il testo integrale della relazione da Lei svolta a Roma, nel 1906, in occasione del I Congresso della Donna Italiana, sul delicato problema dell'educazione sessuale della donna e del fanciullo.

Pubblichiamo, in parte, la relazione stessa in vista dell'interesse particolarmente vivo, in questo momento, per l'argomento che abbiamo toccato nei precedenti numeri della rivista e che è anche oggetto di articoli, di studi, di inchieste da parte di eminenti psicologi ed educatori.

E' di grande interesse per gli studiosi del pensiero di Maria Montessori trovare nelle pagine che riproduciamo, la testimonianza del suo atteggiamento nei riguardi di questo problema in quel particolare momento della maturazione della sua grande scoperta: i problemi educativi in quel periodo della sua vita, si mescolavano ai suoi più diretti interessi per la scienza medica e per le questioni sociali. Soltanto un anno dopo sorgerà in Roma la prima Casa dei Bambini e soltanto nel 1909 Ella pubblicava la sua famosa opera « Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile ».

Sullo stesso argomento la Montessori scrisse nel 1911 un articolo per la rivista romana « Vita letteraria », con il titolo: « La morale sessuale nell'educazione tra madre e figlio ». Successivamente, però, Ella non volle mai considerare il problema dell'educazione sessuale come problema a se stante, ma più giustamente volle inserirlo nel complesso quadro della formazione morale del fanciullo.

Ricordiamo, a questo proposito, il decimo capitolo dell'« Autoeducazione nelle scuole elementari » (Maglioni e Strini, Roma 1916, pagg. 203 e seguenti), sotto il titolo: « La questione morale ». In quell'opera famosa Ella trattò diffusamente questo argomento. In una nota, al capitolo stesso, che chiudeva la prima parte del libro Maria Montessori annunciava un ulteriore approfondimento del problema dell'educazione morale, al quale Ella guardava con particolare interesse in vista degli esperimenti in corso di attuazione a Barcellona, nel campo dell'educazione morale e religiosa del fanciullo. Ma in seguito Maria Montessori non dedicò a questo specifico argomento un'opera a parte. In tutta la prodigiosa attività di studi e di ricerche che successivamente Ella indirizzò, tenne sempre presente il problema stesso innestandolo nelle varie tappe del suo metodo.

Grazia Fresco, sul n. 5 di questa rivista, nello scorso maggio, concludeva il suo articolo ricordando come Maria Montessori, rispondendo a chi le chiedeva cosa pensasse dell'educazione sessuale, affermava: « Non ci sarebbe bisogno di parlare del problema dell'educazione sessuale come di un problema a se stante, qualora la formazione dell'uomo si realizzasse secondo le leggi dello sviluppo. E aggiungeva: « gran parte dei mali del mondo, vengono dal fatto che continuiamo a crearci problemi su un'infinità di elementi laterali perchè non risolviamo il punto centrale: il nostro rapporto con il bambino fin dai primi istanti della sua vita ».